

VOLGERANNO LO SGUARDO A COLUI CHE HANNO TRAFITTO

Gv 19, 31-37

“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo, infatti, avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”.

CUORE DI GESÙ TRAFITTO DALLA LANCIA

La scena qui descritta è realistica, macabra se vogliamo, ma realistica. Ci sono degli agonizzanti, dei deceduti e, tra questi, Cristo stesso. I soldati vogliono accelerare i tempi, perché queste persone sono di troppo; lo sono state in vita e lo sono anche adesso, da morte.

“Portiamoli via al più presto!”: disturbano questi corpi! “Quindi assicuriamoci della loro morte e, nel caso, acceleriamola!”, pensano i soldati. Vengono spezzate loro le gambe. Il soldato colpisce il fianco di Gesù con la lancia e il testo dice che ne uscì *“sangue ed acqua”!*

Partiamo da un dato di fatto: il gesto crudele della lancia che colpisce il petto di Gesù e arriva fino al suo cuore. C'è una trafittura! Consideriamo questa trafittura nel suo essere reale, ma poi cerchiamo anche di capire cosa può rappresentare, quale può essere il suo significato.

Di per sé questa trafittura serve per accelerare la morte, portare via il respiro, spegnere la vita. Al di là e oltre a questo, essa rappresenta, però, anche moltissimi tipi di trafitture. Trafitture solo apparentemente diverse da quella inferta a Gesù, che tutti noi sicuramente aborriamo! Ci sono, infatti, trafitture pesantissime, disumane tanto quanto quella inferta a Gesù, che siamo noi a fare agli altri. Quali possono essere queste trafitture? Quali lance possiamo usare per colpire gli altri al cuore?

Innanzitutto, la **trafittura dell'indifferenza**! Mai come oggi questa trafittura è attuale. In questi tempi di pandemia siamo passati da un tentativo di solidarietà (pensiamo alla prima fase della pandemia quando le persone cantavano sui terrazzi per sollevare lo spirito agli altri e parlavano da un terrazzo all'altro per condividere le fatiche dell'isolamento) a un'indifferenza dilagante, a causa della quale le persone hanno paura di incontrarsi. Stiamo arrivando anche alla situazione per cui finiamo per evitarci. Mille motivi e varie paure ci portano all'indifferenza, che fa sentire l'altro un nulla. Quando, infatti, incontriamo l'altro con indifferenza gli lanciamo un messaggio che comunica la sua non valenza nella nostra vita.

Papa Francesco parla del *“sonno dell'indifferenza”*: *“Chi è indifferente vede tutto uguale, come di notte, e non s'interessa di chi gli sta vicino. Quando orbitiamo solo attorno a noi stessi e ai nostri bisogni, indifferenti a quelli degli altri, la notte scende nel cuore. Il cuore diventa oscuro... Oggi questa notte sembra calata su tanti, che reclamano per sé e si disinteressano degli altri... Per ridestarci da questo sonno dell'indifferenza c'è la vigilanza della carità. La carità è il cuore pulsante del cristiano: come non si può vivere senza battito, così non si può essere cristiani senza carità. A qualcuno sembra che provare compassione, aiutare, servire sia cosa da perdenti! In realtà è l'unica cosa vincente, perché è già proiettata al futuro, al giorno del Signore, quando tutto passerà e rimarrà solo l'amore”* (Omelia del 29 Novembre 2020).

Ancora, Papa Francesco ci rivolge questo invito: *“Siamo chiamati a far crescere una cultura della misericordia, basata sulla riscoperta dell’incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all’altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli”* (Misericordia et Misera, n. 20).

Una seconda trafittura è la **trafittura dell’orgoglio, della prepotenza!** Questa trafittura fa sentire l’altro un essere dipendente da me, una persona che posso a mio piacimento logorare e sfruttare. La prepotenza e l’orgoglio, infatti, logorano l’altro. Nel mondo del lavoro si incontrano spesso persone così!

Papa Francesco, nell’Esortazione Apostolica Amoris Laetitia, afferma: *“L’amore di amicizia si chiama “carità” quando si coglie e si apprezza “l’alto valore” che ha l’altro. La bellezza – “l’alto valore” dell’altro che non coincide con le sue attrattive fisiche o psicologiche – ci permette di gustare la sacralità della sua persona senza l’imperiosa necessità di possederla. Nella società dei consumi si impoverisce il senso estetico e così si spegne la gioia. Tutto esiste per essere comprato, posseduto e consumato; anche le persone. La tenerezza, invece, è una manifestazione di questo amore che si libera dal desiderio egoistico di possesso egoistico. Ci porta a vibrare davanti a una persona con un immenso rispetto e con un certo timore di farle danno o di toglierle la sua libertà. L’amore per l’altro implica tale gusto di contemplare e apprezzare ciò che è bello e sacro del suo essere personale, che esiste al di là dei miei bisogni. Questo mi permette di ricercare il suo bene anche quando so che non può essere mio”* (Amoris Laetitia, n. 127).

Una terza trafittura è la **trafittura dell’auto-centramento!** Io esisto in famiglia e con gli amici, ma al centro di tutto ci sono io; il mio ombelico! Io ho sempre l’ultima parola da dire. Io sono il maestro di tutti e non ho nulla da imparare.

Ancora nell’Amoris Laetitia, Papa Francesco osserva: *“Chi ama, non solo evita di parlare troppo di sé stesso, ma inoltre, poiché è centrato negli altri, sa mettersi al suo posto, senza pretendere di stare al centro”* (Amoris Laetitia, n. 97); *“Per disporsi ad un vero incontro con l’altro, si richiede uno sguardo amabile posato su di lui. Questo non è possibile quando regna un pessimismo che mette in rilievo i difetti e gli errori altrui, forse per compensare i propri complessi. Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell’altro, e così possiamo tollerarlo e unirci in un progetto comune, anche se siamo differenti”* (Amoris Laetitia, n. 100).

Infine, c’è la **trafittura del depauperamento della dignità** dell’altro! Sfruttando gli altri, togliamo loro la dignità. Ricordo una signora della mia parrocchia, abile sarta da giovane e ricercata da così tante persone, che non aveva quasi il tempo di tirare il fiato, lamentarsi di essere stata abbandonata da tutti una volta anziana; passava le giornate senza parlare con nessuno. Possiamo trovare molte situazioni simili.

Depauperamento della dignità può significare anche sottovalutazione della persona, che viene sminuita e non aiutata a trafficare bene i suoi talenti, oppure non viene valorizzata in ciò che può dare.

Sono tutte trafitture che portano via la dignità! E dove si porta via la dignità di una persona c’è la morte del cuore, lo spegnersi dei sentimenti.

Papa Francesco sottolinea come sia necessario *“sviluppare l’abitudine di dare importanza reale all’altro. Si tratta di dare valore alla sua persona, di riconoscere che ha il diritto di esistere, a pensare in maniera autonoma e ad essere felice. Non bisogna mai sottovalutare quello che può dire o reclamare, benché sia necessario esprimere il proprio punto di vista. È qui sottesa la convinzione secondo la quale tutti hanno un contributo da offrire, perché hanno un’altra esperienza della vita, perché guardano le cose da un altro punto di vista, perché hanno maturato*

altre preoccupazioni e hanno altre abilità e intuizioni. È possibile riconoscere la verità dell'altro, l'importanza delle sue più profonde preoccupazioni e il sottofondo di quello che dice, anche dietro parole aggressive. Per tale ragione bisogna cercare di mettersi nei suoi panni e di interpretare la profondità del suo cuore, individuare quello che lo appassiona e prendere quella passione come punto di partenza per approfondire il dialogo” (Amoris Laetitia, n. 138).

Come scrive Benedetto XVI nella Deus Caritas Est, siamo chiamati a donare *“l'essenziale di cui l'uomo sofferente ... ha bisogno: l'amorevole dedizione personale”* (DCE, n. 28).

CUORE DI GESÙ, FIGLIO RIVELAZIONE DEL PADRE

Il brano dell'Evangelista Giovanni non va letto in maniera superficiale, ma colto nel suo significato profondo, perché ci formi alla scuola del Cuore di Gesù. Il gesto del soldato, che doveva essere semplicemente una verifica della morte di Gesù, diventa allora una finestra spalancata sul mistero del Cuore di Gesù; diventa un'epifania del Cuore di Gesù. Quel gesto spalanca una finestra, dalla quale non ci dovremmo muovere mai. Ecco l'esperienza che dobbiamo fare! La trafittura ci mette di fronte al Cuore di Gesù e all'Amore di Dio per noi, rivelandocene la grandezza.

Scrivono Papa Francesco: *“Il perdono è il segno più visibile dell'amore del Padre, che Gesù ha voluto rivelare in tutta la sua vita. Non c'è pagina del Vangelo che possa essere sottratta a questo imperativo dell'amore che giunge fino al perdono. Perfino nel momento ultimo della sua esistenza terrena, mentre viene inchiodato sulla croce, Gesù ha parole di perdono: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34)”* (Misericordia et Misera, n. 2).

Ancora, il Papa ci ricorda: *“Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio”* (Misericordiae Vultus, n. 1).

Nel testo di Giovanni ci colpisce un passaggio che sottolinea l'istantaneità: *“subito ne uscì sangue e acqua”*.

La prima parola di questa espressione è: *“subito”*. Essa ci rivela che la risposta dell'amore di Gesù è immediata. Così dovrebbe essere anche la risposta dei cristiani. Il cristiano non si nasconde all'ombra dei sensi di colpa! Non lo fa, perché il cristiano è un redento da tutta l'eternità. L' *“acqua”*, infatti, è il simbolo del battesimo. Gesù, senza parlare, dice al soldato: *“Tu che mi stai trafiggendo, che mi stai uccidendo e facendo scomparire, che vuoi ad ogni costo la mia morte: io ti dichiaro figlio! E figlio prediletto proprio nel momento in cui mi trafiggi!”* Ricordiamo la dichiarazione di Dio sul fiume Giordano: *“Questi è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”* (Mt 3,17). Nel Battesimo noi diventiamo figli nel Figlio... ci uniamo a Lui, partecipiamo del suo amore senza limiti.

Rileva Papa Francesco: *“Dio si manifesta quando appare la misericordia, perché quello è il suo volto. Gesù si fa servo dei peccatori e viene proclamato Figlio; si abbassa su di noi e lo Spirito scende su di Lui. Amore chiama amore. Vale anche per noi: in ogni gesto di servizio, in ogni opera di misericordia che compiamo Dio si manifesta, Dio pone il suo sguardo sul mondo... Ma, ancora prima che facciamo qualsiasi cosa, la nostra vita è segnata della misericordia che si è*

posata su di noi. Siamo stati salvati gratuitamente. La salvezza è gratis. È il gesto gratuito di misericordia di Dio nei nostri confronti. Sacramentalmente questo si fa il giorno del nostro Battesimo; ma anche coloro che non sono battezzati ricevono la misericordia di Dio sempre, perché Dio è lì, aspetta, aspetta che si aprano le porte dei cuori. Si avvicina, mi permetto di dire, ci carezza con la sua misericordia” (Angelus del 10 gennaio 2021).

CUORE DI GESÙ, FORNACE ARDENTE DI CARITÀ

Nell'espressione di Giovanni, leggiamo: *“ne uscì sangue”*; è il prezzo della nostra salvezza! Diceva una Santa: *“Se noi pensassimo a quale prezzo ha sborsato Gesù nella trafittura del suo cuore e come in maniera sovrabbondante ha versato il suo sangue per riscattarci, sembrerebbe impossibile che ci siano dei non credenti!”* .

Gesù ha pagato per noi un prezzo incommensurabile, incontenibile.

Il sangue di Gesù è la dichiarazione del prezzo della mia vita, come proclama S. Paolo: *“Cristo morì per i nostri peccati... fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno e apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito ... apparve a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me”* (1 Cor 15,3-10). *“Il Signore ... mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo... : quando sono debole, è allora che sono forte”* (2 Cor 12,8-10). *“Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io”* (1 Tm 1,15). S. Paolo riconosce di essere finito, incapace di amare, di rispondere, di manifestare gratitudine e provare sentimenti: *“C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio... Sono uno sventurato!”* (Rm 7,18-19.24”).

Papa Francesco così ci invita: *“Mettiamoci davanti alla croce di Gesù: è la cattedra silenziosa di Dio. Guardiamo ogni giorno le sue piaghe, le piaghe che Lui ha portato in Cielo e fa vedere al Padre, tutti i giorni, nella sua preghiera di intercessione... In quei fori riconosciamo il nostro vuoto, le nostre mancanze, le ferite del peccato, i colpi che ci hanno fatto male. Eppure, proprio lì vediamo che Dio non ci punta il dito contro, ma ci spalanca le mani. Le sue piaghe sono aperte per noi e da quelle piaghe siamo stati guariti (cfr 1 Pt 2,25; Is 53,5). Bacciamole e capiremo che proprio lì, nei buchi più dolorosi della vita, Dio ci aspetta con la sua misericordia infinita. Perché lì, dove siamo più vulnerabili, dove ci vergogniamo di più, Lui ci è venuto incontro. E ora che ci è venuto incontro, ci invita a ritornare a Lui, per ritrovare la gioia di essere amati”* (Omelia del 17 febbraio 2021).

Alla trafittura della lancia corrisponde la risposta istantanea di Gesù. Egli non sta a pensarci su... l'amore, infatti, è irrazionale! È fuori logica, come ci insegna l'episodio in cui Pietro chiede a Gesù se deve perdonare sette volte a chi gli fa del male e Gesù gli risponde: *“Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette”* (Mt 18,28). L'amore non segue una logica razionale, non si adatta ad una logica matematica. Il cammino di fede non si attua attraverso ragionamenti, ma **facendo esperienza dell'amore ricevuto e donato da Dio**. Si può credere o non credere a questo. Bisogna, però, fare attenzione, perché il non credere non sia simile all'atteggiamento di quel bambino che accusa la mamma di non volergli bene, in quanto, di fronte ai suoi capricci, lo ha sgridato. L'esperienza di fede adulta è quella di chi, come S. Tommaso, arriva a dichiarare: *“Mio Signore e mio Dio”* (Gv 20,29); oppure di chi, come S. Pietro, sa confessare: *“Signore, Tu sai tutto; Tu sai che ti amo”* (Gv 21,17).

Osserva Papa Francesco: *“davanti a questo sguardo amoroso di Dio che in maniera così prolungata si è rivolto su ognuno di noi, non si può rimanere indifferenti, perché esso cambia la vita”* (Misericordia et Misera, n. 4).

Ancora il Papa ci fa notare: *“La misericordia rinnova e redime, perché è l’incontro di due cuori: quello di Dio che viene incontro a quello dell’uomo. Questo si riscalda e il primo lo risana: il cuore di pietra viene trasformato in cuore di carne (cfr Ez 36,26), capace di amare nonostante il suo peccato. Qui si percepisce di essere davvero una “nuova creatura” (cfr Gal 6,15): sono amato, dunque esisto; sono perdonato, quindi rinasco a vita nuova; sono stato “misericordiato”, quindi divento strumento di misericordia”* (Misericordia et Misera, n. 16).

E ancora: *“Siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l’espressione più evidente dell’amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l’esortazione dell’apostolo: « Non tramonti il sole sopra la vostra ira » (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: « Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia » (Mt 5,7)”* (Misericordiae Vultus, n. 9).

CUORE DI GESÙ, PAZIENTISSIMO, AMABILISSIMO E MISERICORDIOSO

Dalla finestra aperta dalle nostre trafitture cosa appare? Non un fantasma o un fantoccio che possiamo cambiare a nostro piacimento, a seconda dei nostri bisogni! È quanto ci rivela il profeta Osea nella prima lettura della liturgia della Festa del Sacro Cuore di Gesù.

Os 11,1.3-4.8c-9

*“Quando Israele era fanciullo,
io l’ho amato
e dall’Egitto ho chiamato mio figlio...
A Èfraim io insegnavo a camminare
tenendolo per mano,
ma essi non compresero
che avevo cura di loro.
Io li traevo con legami di bontà,
con vincoli d’amore,
ero per loro
come chi solleva un bimbo alla sua guancia,
mi chinavo su di lui
per dargli da mangiare...
Il mio cuore si commuove dentro di me,
il mio intimo freme di compassione.
Non darò sfogo all’ardore della mia ira,
non tornerò a distruggere Èfraim,
perché sono Dio e non uomo;
sono il Santo in mezzo a te
e non verrò da te nella mia ira”.*

Come mette in rilievo Papa Francesco: *“Nella Sacra Scrittura, il Signore è presentato come “Dio misericordioso”. È questo il suo nome, attraverso cui Egli ci rivela, per così dire, il suo*

volto e il suo cuore. Egli stesso, come narra il Libro dell'Esodo, rivelandosi a Mosè si autodefinisce così: «Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (34,6). Anche in altri testi ritroviamo questa formula, con qualche variante, ma sempre l'insistenza è posta sulla misericordia e sull'amore di Dio che non si stanca mai di perdonare (cfr Gn 4,2; Gl 2,13; Sal 86,15; 103,8; 145,8; Ne 9,17)” (Udienza del 13 gennaio 2016).

Nel testo del profeta Osea leggiamo: “Quando Israele era fanciullo”: il popolo ebraico era un popolo minuscolo; era formato da etnie con radici molto povere, di estrazione sociale misera. Era un popolo in cui erano evidenti i più variegati limiti umani e le tante fatiche del vivere. La parola “fanciullo” può essere sostituita con il nostro nome e cognome. Israele, infatti, ci rappresenta tutti!

Papa Francesco ci offre questa intensa riflessione: “L'agire di Dio è quello di chi va in cerca dei figli perduti per poi fare festa e gioire con tutti per il loro ritrovamento. Si tratta di un desiderio irrefrenabile: neppure novantanove pecore possono fermare il pastore e tenerlo chiuso nell'ovile. Lui potrebbe ragionare così: “Faccio il bilancio: ne ho novantanove, ne ho persa una, ma non è una grande perdita”. Lui invece va a cercare quella, perchè ognuna è molto importante per lui e quella è la più bisognosa, la più abbandonata, la più scartata; e lui va a cercarla. Siamo tutti avvisati: la misericordia verso i peccatori è lo stile con cui agisce Dio e a tale misericordia Egli è assolutamente fedele: nulla e nessuno potrà distoglierlo dalla sua volontà di salvezza. Dio non conosce la nostra attuale cultura dello scarto, in Dio questo non c'entra. Dio non scarta nessuna persona; Dio ama tutti, cerca tutti: uno per uno! Lui non conosce questa parola “scartare la gente”, perchè è tutto amore e tutta misericordia” (Udienza del 4 maggio 2016).

In un altro passaggio del brano del profeta Osea, leggiamo: “lo l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio”: Questo popolo minuscolo, che rappresenta tutti i nostri volti, Dio lo ha amato! Dalla trafittura, che dobbiamo sempre tenere spalancata, è questo Amore che appare! Come evidenzia Papa Francesco, Dio “crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi. “Ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi” (cfr S. J.H. Newman, *Meditations and Devotions*, III,12,2). Per Dio nessuno è sbagliato, nessuno è inutile, nessuno è escluso” (Omelia dell'11 aprile 2021).

Il profeta Osea continua: “A Èfrain io insegnavo a camminare, tenendolo per mano, ma essi non compresero”. È la libertà di sbagliare, che Dio rispetta!

Come rammenta Papa Francesco, “La Bibbia è il grande racconto che narra le meraviglie della misericordia di Dio. Ogni pagina è intrisa dell'amore del Padre che fin dalla creazione ha voluto imprimere nell'universo i segni del suo amore. Lo Spirito Santo, attraverso le parole dei profeti e gli scritti sapienziali, ha plasmato la storia di Israele nel riconoscimento della tenerezza e della vicinanza di Dio, nonostante l'infedeltà del popolo” (Misericordia et Misera, n. 7).

Continuando la lettura del brano del profeta Osea, cogliamo questa bellissima espressione: “avevo cura di loro... con vincoli d'amore... come chi solleva un bimbo alla sua guancia...mi chinavo su di lui per dargli da mangiare”: Qui appare evidente l'immensa tenerezza di Dio, che si presenta dalla finestra che si è spalancata attraverso la trafittura. Noi sappiamo bene tutto il percorso fatto dal popolo d'Israele dalla schiavitù alla libertà, attraverso il deserto e fino alla terra promessa: un percorso che si intravede attraverso queste parole e che è stato possibile solo attraverso il continuo e attento sostegno da parte di Dio.

Con queste parole, Papa Francesco ci fa meditare sulla tenerezza di Dio: “Il Signore è ‘misericordioso’: questa parola evoca un atteggiamento di tenerezza come quello di una madre nei confronti del figlio. Infatti, il termine ebraico usato dalla Bibbia fa pensare alle viscere o anche

al grembo materno. Perciò, l'immagine che suggerisce è quella di un Dio che si commuove e si intenerisce per noi come una madre quando prende in braccio il suo bambino, desiderosa solo di amare, proteggere, aiutare, pronta a donare tutto, anche sé stessa. Questa è l'immagine che suggerisce questo termine. Un amore, dunque, che si può definire in senso buono 'viscerale'". (Udienza del 13 gennaio 2016).

Ancora, il Papa ci dice: *"Se guardiamo la storia della salvezza, vediamo che tutta la rivelazione di Dio è un incessante e instancabile amore per gli uomini: Dio è come un padre o come una madre che ama di insondabile amore e lo riversa con abbondanza su ogni creatura. La morte di Gesù in croce è il culmine della storia d'amore di Dio con l'uomo. Un amore talmente grande che solo Dio lo può realizzare. È evidente che, rapportato a questo amore che non ha misura, il nostro amore sempre sarà in difetto. Ma quando Gesù ci chiede di essere misericordiosi come il Padre, non pensa alla quantità! Egli chiede ai suoi discepoli di diventare segno, canali, testimoni della sua misericordia"* (Udienza del 21 settembre 2016).

Il profeta Osea scrive: *"Il mio cuore si commuove dentro di me... il mio intimo fremito di compassione..."*: queste parole di Dio indicano un atteggiamento che, purtroppo, manca in tanti cristiani... e che riflette anche le convinzioni di tanti sacerdoti, speriamo, non consapevoli!

Papa Francesco sottolinea che *"la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore "viscerale". Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono"* (Misericordiae Vultus, n. 6).

Ancora, Papa Francesco ci fa considerare che *"la "compassione" è una caratteristica essenziale della misericordia di Dio. Dio ha compassione di noi. Cosa vuol dire? Patisce con noi, le nostre sofferenze Lui le sente. Compassione significa "compartire con". Il verbo indica che le viscere si muovono e fremono alla vista del male dell'uomo"* (Udienza del 27 aprile 2016).

Nel brano del profeta Osea, leggiamo ancora: *"sono il Santo in mezzo a te..."*; con *"Santo"* si intende il grado massimo di somiglianza concreta con il modo di amare di Dio: *"io sono l'Amore in mezzo a voi", "il roseto ardente"*. Dice S. Teresa di Gesù Bambino: *"la differenza che passa tra un bicchiere grande e uno piccolo? Nessuna perché entrambi sono pieni!"* Non sottovalutiamo quindi le nostre capacità e possibilità di amare! Non sono le grandi imprese a rivelarci che stiamo somigliando a Dio. Pensate a una mamma nella propria famiglia o a una religiosa nella sua comunità: sono i piccoli gesti che esse compiono ogni giorno ad avere valore. È vero che un sorriso o un buongiorno detto bene hanno il potere di illuminare la giornata; un muso duro o un buongiorno detto male, invece, la rovinano.

Afferma Papa Francesco: *"Gesù inserisce nei rapporti umani la forza del perdono. Nella vita non tutto si risolve con la giustizia. No. Soprattutto laddove si deve mettere un argine al male, qualcuno deve amare oltre il dovuto, per ricominciare una storia di grazia. Il male conosce le sue vendette, e se non lo si interrompe rischia di dilagare soffocando il mondo intero. Alla legge del taglione – quello che tu hai fatto a me, io lo restituisco a te, Gesù sostituisce la legge dell'amore: quello che Dio ha fatto a me, io lo restituisco a te! Pensiamo oggi... se io sono capace di perdonare. E se non mi sento capace, devo chiedere al Signore che mi dia la grazia di perdonare, perché è una grazia il saper perdonare. Dio dona ad ogni cristiano la grazia di scrivere una storia di bene nella vita dei suoi fratelli, specialmente di quelli che hanno compiuto qualcosa di spiacevole e di sbagliato. Con una parola, un abbraccio, un sorriso, possiamo trasmettere agli altri ciò che abbiamo ricevuto di più prezioso. Qual è la cosa preziosa che noi abbiamo ricevuto? Il perdono, che dobbiamo essere capaci di dare anche agli altri"* (Udienza del 24 aprile 2019).

Il profeta Osea, infine, riporta queste parole di Dio: *“e non verrò da te nella mia ira”*; quando Dio si avvicina a noi, dentro di sé non prova nessun contrasto verso di noi! Dovremmo pensarci bene: in fondo abbiamo ancora paura di Dio? Tanto da provare ad essere perfetti, per non ammettere di sbagliare e quindi di doverci confrontare con un Dio, che, sotto sotto, incute timore!

Papa Francesco ci parla della pazienza di Dio nei nostri confronti: *“Di questo Dio misericordioso è detto anche che è “lento all’ira”, letteralmente, “lungo di respiro”, cioè con il respiro ampio della longanimità e della capacità di sopportare. Dio sa attendere, i suoi tempi non sono quelli impazienti degli uomini; Egli è come il saggio agricoltore che sa aspettare, lascia tempo al buon seme di crescere, malgrado la zizzania (cfr Mt 13,24-30)”* (Udienza del 13 gennaio 2016).

“Il punto di partenza del pentimento”, ci dice Papa Francesco, è il timore di Dio: *“Ma non la paura di Dio, no: il timore filiale di Dio. Non è la paura, ma quel rispetto che si deve a Dio perché Lui è Dio. E’ un rispetto filiale perché Lui è Padre. Il buon ladrone richiama l’atteggiamento fondamentale che apre alla fiducia in Dio: la consapevolezza della sua onnipotenza e della sua infinita bontà. E’ questo rispetto fiducioso che aiuta a fare spazio a Dio e ad affidarsi alla sua misericordia”* (Udienza del 28 settembre 2016).

CUORE DI GESÙ, AMORE SALVIFICO DI COLORO CHE SPERANO IN TE

“Ho bisogno, Signore, che tu mi abbracci!” sembra dire il salmista quando recita: *“O Dio, Tu sei il mio Dio, all’aurora ti cerco, di Te ha sete l’anima mia... come terra deserta, arida, senz’acqua”* (Salmo 62): ho bisogno di te, del tuo amore! Essere cristiani significa evitare la logica del fare! Del dover essere! Significa amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi (cfr Mc 12,29-33). Gesù ha corretto il comandamento dell’Antico Testamento, **coniugando l’amore di Dio con l’amore per il prossimo**.

Benedetto XVI così rimarca come l’amore a Dio e l’amore al prossimo siano inseparabili: *“Entrambi si richiamano così strettamente che l’affermazione dell’amore di Dio diventa una menzogna, se l’uomo si chiude al prossimo o addirittura lo odia... L’amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e ... il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio”* (DCE, n. 16). Ci dice, infatti, S. Giovanni: *“chi non ama il fratello che vede non può amare Dio che non vede”* (1 Gv 4,20).

Cerchiamo di evitare la tentazione, che talvolta fa capolino nel fondo del nostro cuore, della paura di Dio. Questa paura si può esprimere anche nel venir meno del desiderio di lasciarci abbracciare da Dio nel Sacramento della Riconciliazione; nella resistenza al chiedere ai fratelli perdono e la conferma della nostra possibilità di ricominciare. Perdono è una parola la cui radice è divisa in due parti: **per - dono!** Cioè: dono perché tu possa ricominciare a sperare!

Papa Francesco ci fa presente: *“nessuno di noi può porre condizioni alla misericordia; essa rimane sempre un atto di gratuità del Padre celeste, un amore incondizionato e immeritato. Non possiamo, pertanto, correre il rischio di opporci alla piena libertà dell’amore con cui Dio entra nella vita di ogni persona”* (Misericordia et Misera, n. 2).

Siamo chiamati a fugare la paura, attraverso l’esperienza della gioia del chiedere perdono, la gioia che suscita in noi la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione, che ci consente di ricaricarci e ripartire. Pensiamo all’uomo che aveva la mano inaridita, a cui Gesù chiede di stendere la mano (Mc 3,5) o a Pietro preso per mano da Gesù affinché non affondi (Mt 14,31).

Afferma Papa Francesco: *“La misericordia suscita gioia, perché il cuore si apre alla speranza di una vita nuova. La gioia del perdono è indicibile, ma traspare in noi ogni volta che ne facciamo*

esperienza. All'origine di essa c'è l'amore con cui Dio ci viene incontro, spezzando il cerchio di egoismo che ci avvolge, per renderci a nostra volta strumenti di misericordia... Fare esperienza della misericordia dona gioia. Non lasciamocela portar via dalle varie affezioni e preoccupazioni. Possa rimanere ben radicata nel nostro cuore e farci guardare sempre con serenità alla vita quotidiana" (Misericordia et Misera, n. 3). "La celebrazione della misericordia avviene in modo del tutto particolare con il Sacramento della Riconciliazione. È questo il momento in cui sentiamo l'abbraccio del Padre che viene incontro per restituirci la grazia di essere di nuovo suoi figli. Noi siamo peccatori e portiamo con noi il peso della contraddizione tra ciò che vorremmo fare e quanto invece concretamente facciamo (cfr Rm 7,14-21); la grazia, tuttavia, ci precede sempre, e assume il volto della misericordia che si rende efficace nella riconciliazione e nel perdono. Dio fa comprendere il suo immenso amore proprio davanti al nostro essere peccatori. La grazia è più forte, e supera ogni possibile resistenza, perché l'amore tutto vince (cfr 1 Cor 13,7)" (Misericordia et Misera, n. 8).

Il Papa ancora ci induce a riflettere: "Il nostro peccato, dice il Salmo (cfr 51,5), ci sta sempre dinanzi. Da soli non possiamo cancellarlo. Solo Dio lo elimina, solo Lui con la sua misericordia ci fa uscire dalle nostre miserie più profonde... abbiamo bisogno di lasciarci perdonare, dire dal cuore: "Perdono Signore". Aprire il cuore per lasciarci perdonare. Il perdono nello Spirito Santo è il dono pasquale per risorgere dentro. Chiediamo la grazia di accoglierlo, di abbracciare il Sacramento del perdono. E di capire che al centro della Confessione non ci siamo noi con i nostri peccati, ma Dio con la sua misericordia. Non ci confessiamo per abatterci, ma per farci risollevarci. Ne abbiamo tanto bisogno, tutti. Ne abbiamo bisogno come i bimbi piccoli, tutte le volte che cadono, hanno bisogno di essere rialzati dal papà. Anche noi cadiamo spesso. E la mano del Padre è pronta a rimetterci in piedi e a farci andare avanti. Questa mano sicura e affidabile è la Confessione. È il Sacramento che ci rialza, che non ci lascia a terra a piangere sui pavimenti duri delle nostre cadute. È il Sacramento della risurrezione, è misericordia pura" (Omelia dell'11 aprile 2014).

Questa finestra ci rivela il volto di Dio che si incarna nel Cuore di Gesù! Un volto di cui dobbiamo assolutamente fare esperienza.

Papa Francesco ci ricorda: "Possiamo contemplare ancora più chiaramente il grande mistero di questo amore volgendo lo sguardo a Gesù crocifisso. Mentre sta per morire innocente per noi peccatori, Egli supplica il Padre: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). È sulla croce che Gesù presenta alla misericordia del Padre il peccato del mondo: il peccato di tutti, i miei peccati, i tuoi peccati, i vostri peccati. E lì, sulla croce, Lui li presenta al Padre. E con il peccato del mondo tutti i nostri peccati vengono cancellati. Nulla e nessuno rimane escluso da questa preghiera sacrificale di Gesù. Ciò significa che non dobbiamo temere di riconoscerci e confessarci peccatori. Quante volte noi diciamo: "Ma, questo è un peccatore, ha fatto quello e quello...", e giudichiamo gli altri. E tu? Ognuno di noi dovrebbe domandarsi: "Sì, quello è un peccatore. E io?". Tutti siamo peccatori, ma tutti siamo perdonati: tutti abbiamo la possibilità di ricevere questo perdono che è la misericordia di Dio. Non dobbiamo temere, dunque, di riconoscerci peccatori, confessarci peccatori, perché ogni peccato è stato portato dal Figlio sulla Croce. E quando noi lo confessiamo pentiti affidandoci a Lui, siamo certi di essere perdonati. Il sacramento della Riconciliazione rende attuale per ognuno la forza del perdono che scaturisce dalla Croce e rinnova nella nostra vita la grazia della misericordia che Gesù ci ha acquistato! Non dobbiamo temere le nostre miserie: ognuno di noi ha le proprie. La potenza d'amore del Crocifisso non conosce ostacoli e non si esaurisce mai. E questa misericordia cancella le nostre miserie" (Udienza del 6 aprile 2016).

Se, davanti al volto di Dio rivelatoci in Gesù, viviamo le nostre fragilità e rielaboriamo tutte le trafitture che abbiamo inflitto ai nostri fratelli e a chi ci sta accanto... allora **anche il peccato più grande può diventare una grande finestra che ci fa fare esperienza di Dio in maniera concreta**. Perché il Signore ci *“solleva alla sua guancia”* ... perché ci invita ad accogliere da Lui il *“pane del perdono”*... perchè *“ci tiene per mano”* quando siamo fragili... perchè *“freme di compassione”* per noi, per usare le parole del profeta Osea.

Papa Francesco mette in rilievo: *“Ci sono due cose che non si possono separare: il perdono dato e il perdono ricevuto. Ma tante persone sono in difficoltà, non riescono a perdonare. Tante volte il male ricevuto è così grande che riuscire a perdonare sembra come scalare una montagna altissima: uno sforzo enorme; e uno pensa: non si può, questo non si può. Questo fatto della reciprocità della misericordia indica che abbiamo bisogno di rovesciare la prospettiva. Da soli non possiamo, ci vuole la grazia di Dio, dobbiamo chiederla”* (Udienza del 18 marzo 2020). E ancora: *“Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato”* (Misericordiae Vultus, n. 2).

CUORE DI GESÙ, FONTE RIGENERATIVA DI AUTOSTIMA E SPERANZA

Dalle nostre trafitture, soprattutto quelle che riteniamo imperdonabili e che non abbiamo mai superato, quale finestra si spalancano? Lo capiamo leggendo il brano di Es 3,1-15.

Es 3,1-15

“Ora Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?». Rispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte». Mosè disse a Dio: «Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi». Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo,

il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione”.

Mosè sta vivendo la “stagione della sterilità”, il periodo in cui egli è “trafitto”. Nella giovinezza è stato un grande condottiero ed è stato anche sfruttato come tale. Questo grande uomo si ritrova pastore in mezzo alle sterpaglie, con tutta la fatica di percepire Dio. E proprio in questo momento, in cui è fragile e abbandonato da tutti, Dio gli appare! Emerge qui il volto di Dio rappresentato dal “rovetto ardente inestinguibile”.

Dalla finestra della trafittura delle nostre fragilità, comuni a tutti gli uomini, appare un Dio il cui amore non può essere spento, né affievolito, da alcun peccato dell'uomo!

Papa Francesco evidenzia: *“Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona”* (Misericordiae Vultus, n. 3). E ancora: *“Gesù viene a dare un senso nuovo alle nostre fragilità. Ci ricorda che ai suoi occhi siamo più preziosi di quanto pensiamo. Ci dice che è contento se condividiamo con Lui le nostre fragilità. Ci ripete che la sua misericordia non ha paura delle nostre miserie. La misericordia di Gesù non ha paura delle nostre miserie. E soprattutto ci guarisce con amore da quelle fragilità che da soli non possiamo risanare”* (Angelus del 6 giugno 2021).

L' “amore ardentissimo” di Dio è concreto, non astratto. Il cuore umano è un grande mistero. Un giovane che seguiva nella direzione spirituale una volta mi disse, rispondendo alla mia rassicurazione che i suoi genitori gli vogliono bene: *“sì ma avrei bisogno di sentirmelo dire qualche volta, magari attraverso un gesto”!* Allora io gli ho consigliato di sbloccare la situazione prendendo l'iniziativa e facendo per primo un gesto di amore. Magari anche i genitori sentono questo bisogno. Tante nostre rigidità molte volte significano proprio questo; noi tramutiamo i nostri bisogni in rigidità; queste rigidità, però, possono essere superate da piccoli ma concreti gesti di amore.

Ci fa riflettere Benedetto XVI: *“io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è mio amico. Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro scorgo la sua interiore attesa di un gesto di amore, di attenzione... lo vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno”* (DCE, n. 18).

L'amore di Dio è concreto. Come attesta Papa Francesco: *“La misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano”* (Misericordiae Vultus, n. 8).

Dio ha un cuore che **vede**: *“Ho osservato la miseria del mio popolo”*; ha un cuore che **ascolta**: *“Ho udito il suo grido”*; Dio ha un cuore umile, che non ha paura di abbassarsi: *“Sono sceso per liberarlo”*. Il cuore umile di Dio innalza e libera chi Egli accosta: *“Per farlo uscire...”*:

A Mosè, che si sente abbandonato e inutile, Dio dice: *“va... io sono con te! Io non verrò mai meno alle mie promesse. Perciò va e collabora con me”*, per liberare questo popolo dalle sue schiavitù, dalle sue possibilità di essere trafitto che diventano poi, a loro volta, possibilità di trafiggere.

Un sacerdote scrive: *“Io vorrei guardare oggi, attraverso il cuore di Gesù, il nostro cuore”*: Ho udito... ho visto... sono sceso... , per innalzarlo e liberarlo. Nel testo dell'Esodo sono in gioco tutti e cinque i sensi dell'uomo. Proprio quei sensi che Gesù vuole siano attivi nel concretizzare il secondo comandamento: *“Amerai il prossimo come te stesso”* (Mt 22,39).

Benedetto XVI ci dona queste profonde espressioni, che ci invitano a lasciarci conquistare dall'amore del Padre in Gesù e a lasciare che esso animi il nostro agire: *“Il programma del cristiano - il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù - è ‘un cuore che vede’. Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente”* (DCE, n. 31). *“Dobbiamo essere «persone mosse innanzitutto dall'amore di Cristo, persone il cui cuore Cristo ha conquistato col suo amore, risvegliandovi l'amore per il prossimo. Il criterio ispiratore del loro agire dovrebbe essere l'affermazione presente nella Seconda Lettera ai Corinzi: ‘L'amore del Cristo ci spinge’ (5, 14). La consapevolezza che in Lui Dio stesso si è donato per noi fino alla morte deve indurci a non vivere più per noi stessi, ma per Lui, e con Lui per gli altri”* (DCE, n. 33).

Concludo con queste significative parole di Papa Francesco, che ci aprono il cuore alla speranza: *“Il Signore ci insegna a non avere paura di seguirlo, perché la speranza che poniamo in Lui non sarà delusa. Siamo chiamati quindi a imparare da Lui cosa significa vivere di misericordia per essere strumenti di misericordia... Vivere di misericordia è sentirsi bisognoso della misericordia di Gesù, e quando noi ci sentiamo bisognosi di perdono, di consolazione, impariamo a essere misericordiosi con gli altri. Tenere fisso lo sguardo sul Figlio di Dio ci fa capire quanta strada dobbiamo ancora fare; ma al tempo stesso ci infonde la gioia di sapere che stiamo camminando con Lui e non siamo mai soli”* (Udienza del 14 settembre 2016).